

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Chukkàt



©

diritto d'autore 2021
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

HaShèm: tutto è per il nostro bene

Rashì¹ (19:2) scrive: “Il *Satan* e le nazioni del mondo si prendono gioco della nazione ebraica e dicono: ‘Qual è la *mitzvà* [della *parà adumà~vacca rossa*]? Che logica ha?’. Perciò è scritto *קִדְּשׁוּ*~statuto. Questo è il Mio decreto. Non avete il permesso di metterlo in dubbio”.

Il *Midràsh (Bemidbàr Rabbà* 19:8) affronta la lezione in grande dettaglio:

Una volta, un gentile disse a Rabbàn Yochanàn ben Zakài: “Le vostre

mitzvòt sembrano stregoneria! Portate una mucca, la bruciate e la polverizzate, prendete le sue ceneri e, successivamente, se uno di voi diventa *tamè~impuro* a causa di un cadavere umano, vengono versate due o tre gocce su di lui e gli dite ‘Sei puro’”.

Rabbàn Yochanàn ben Zakài gli rispose: “È mai entrato in te un demone di follia?”

“No”, rispose lui.

“Hai mai visto qualcuno in cui entrato uno spirito di follia?”

1. Rabbi Shlomo Yitzhaqi *zt'l* (Troyes, 1040 - Troyes, 1105) è stato un rabbino e commentatore francese considerato padre di tutti i commentari talmudici e biblici a lui successivi. Il suo commento alla *Torà* rimane il fulcro dello studio ebraico contemporaneo, tanto da servire come base a più di trecento “supercommentari”. Rashì e la sua famiglia sopravvissero alla grande persecuzione antisemita quando lui aveva 45 anni. Dopo l’incendio delle *yeshivòt* di Magonza e di *Worms* da parte dei crociati - che il loro nome venga cancellato - Rashì fondò una scuola di grande successo a *Troyes*, che durò per generazioni (fino alla seconda crociata).

“Sì”.

“E cosa fate per persone del genere?”

“Portiamo l’incenso, lo posizioniamo sul fuoco e il fumo lo circonda. Poi buttiamo su di lui dell’acqua e lo spirito negativo se ne va”.

Rabbàn Yochanàn ben Zakài disse: “Ascolta quello che dici! Lo spirito negativo di cui riferisci è come lo spirito della *tumà*~impurità... Perciò noi versiamo sulla persona le acque purificanti, e lo spirito negativo si allontana”.

Dopo che se ne andò il gentile, gli studenti di Rabbàn Yochanàn dissero: “Maestro, lo hai allontanato da te con un bastone [con una spiegazione falsa e artificiale]. Cosa dirai a noi? [Qual è la vera motivazione e logica dietro alla *parà adumà*?]”.

Rabbàn Yochanàn ben Zakài rispose: “Il cadavere non porta *tumà* e l’acqua

non porta purità. Ma questo è ciò che ha decretato *HaKadòsh Barùch Hu*. È il Suo decreto e non puoi trasgredirlo’. Com’è scritto: *זאת חקת התורה*~questo è uno statuto della Torà”.

Per questo motivo osserviamo le leggi della *parà adumà*, non perché ne comprendiamo la logica, ma perché questa è la legge di *HaShèm*. Possiamo dunque spiegare che questo orientamento – di accettare gli statuti di *HaShèm* unicamente perché *HaShèm* ha così dichiarato, senza necessità di ulteriori spiegazioni – è la radice della purità che riceviamo dalla *parà adumà*.

Non mettere in discussione le *mitzvòt* di *HaShèm* e non dubitare della Sua *hashgachà*~provvidenza. Sii fiducioso nel fatto che *HaShèm* ti sta guidando nel migliore dei modi. Questa *emunà*~fiducia ti purificherà.

Dobbiamo lodare *HaShèm* anche per ciò che sembra negativo, perché siamo certi che anche queste situazioni sono, per noi, il meglio. Come ci prescrive la *ghemarà* (*Berachòt* 48b): כשם שמברך על הטובה כך מברך על הרעה. Proprio come benedici *HaShèm* per il bene devi benedirLo per il male.

Siamo costanti ricettori della bontà di *HaShèm*. Se una persona lodasse *HaShèm* per tutta la benevolenza che riceve – con tutta la sua forza, in ogni momento della sua vita – non sarebbe comunque sufficiente. È tuttavia ragionevole che colui che riceve dei favori *extra* e speciali da parte di

HaShèm, debba lodarLo più degli altri.

Ad esempio, supponiamo che una persona vinca venti dollari alla lotteria e un'altra persona ne vinca due milioni. Entrambe dovrebbero lodare *HaShèm*, ma è ragionevole che la persona che ha vinto due milioni di dollari debba lodare *HaShèm* più dell'altra persona che ne ha vinti venti. Il Gaòn di Vilna² *zt'l* (*Divré Elihàhu*) dice che questo vale anche per chi loda *HaShèm* per il male. Quando accade qualcosa di male, *chalilà*, una persona deve lodare *HaShèm* perché è certa che anche questo è accaduto per il bene. E se accade qualcosa di molto

2. Rabbi Eliyahu ben Shlomo Zalman *zt'l* (Sialiec, 1720 - Vilnius, 1797), più conosciuto come il Gaon di Vilna o con l'acronimo Gra, fu un grande rabbino lituano, esperto di *Talmùd*, *halachà* e *kabbalà*. Tra le sue opere ricordiamo: *Shenoth Eliyahu*, un commento alla *mishnà*; *Adereth Eliyahu*, un commento alla *Torà*, e l'opera di matematica *Ayil Meshulash*. Il Gra fu un fervente oppositore della *Chassidùt*, tanto da emettere una sentenza di scomunica nei confronti dei suoi seguaci.

brutto, *chalila*, deve lodare *HaShèm* ancor di più, perché una grande sofferenza è segno del celarsi di un *chèssed*~una benevolenza ancora più grande.

Per dirla con le parole del Gaòn di Vilna: והטובה היא לפי ערך הרעה, “Il bene [che si riceve] è in proporzione alla portata del male [che ci pare aver ricevuto]”. Il Gaòn di Vilna spiega: “Se si perde una moneta d’argento, bisogna lodare *HaShèm* come se si avesse trovato una moneta d’argento. Se si perdono due monete d’argento, si deve pensare [e lodare *HaShèm per ciò*] di aver trovato due monete d’argento. Allo stesso modo vale per ogni cosa negativa che ci accade: si deve considerare il male come un bene”.

Anche il Meòr Enàyim³ (*Lech Lechè*) insegna questa lezione e spiega che, prima che *HaShèm* conceda la Sua bontà, giungerà un momento duro e difficile. Spiega questo concetto, basandolo sugli insegnamenti della *chassidùt*, e scrive: “In proporzione al grado di bontà che *HaShèm* pianifica di concedere a qualcuno, così sarà il grado [delle difficoltà] che la precederanno. Se la bontà [che *HaShèm* ha in programma di concedergli] è grande, anche le difficoltà che la precederanno saranno ingenti e gravi. Quando una persona ha questa consapevolezza, certamente loderà *HaShèm* per il male con gioia, proprio come benedice *HaShèm* per il bene [perché prelude a un immenso *chèssed*]... Se una persona è

3. Rabbi Menachem Nochum Twersky di Chernobyl *zt"l* (Volhynia, 1730 - Chernobyl, 1787) fu un rabbino ucraino discepolo del Baal Shem Tov e del Magghìd di Mezritch. È riconosciuto come uno dei maggiori esponenti del pensiero *chassidico*.

saggia e tiene gli occhi aperti, vede il bene che segue queste difficoltà. E se non trova il bene che avrebbe dovuto susseguire alla sofferenza, i *dinim~decreti* (da cui sono derivate le difficoltà) sono sicuramente sopraggiunti per assolverla dai suoi peccati, affinché possa meritare *l'olàm habà~il mondo a venire...* e non vi è grazia grande più di questa! Un momento di piacere nel *mondo futuro*, infatti, è meglio dell'intero *olàm hazè~questo mondo* con tutti i suoi piaceri. Inoltre, non vi è bene più grande che, se sottoposta a *dinim*, una persona si avvicini maggiormente ad *HaShèm* e abbia maggior timore di Lui. Una persona saggia dovrebbe riflettere su tali questioni...".

Perciò si dovrebbero tenere gli occhi aperti,

perché così si riuscirà spesso a cogliere il bene che segue le afflizioni e le difficoltà della vita. E dopo un'esperienza più dolorosa, si potrà avere l'aspettativa di un bene ancora maggiore, perché והטובה היא לפי ערך הרעה, "il bene [che si riceverà] è in proporzione al grado del male".

Una parente di Rabbi Eizik Shor di Slabodka⁴ *zt'l* si ruppe il piede in modo molto grave e fu costretta a restare a casa per molto tempo, prima che il suo piede guarisse. Era molto turbata da ciò, così Reb Eizik andò a trovarla e cercò di darle un po' di forza. Le chiese: "Ti ricordi il dolore della gravidanza e del parto?".

"Me lo ricordo sì", rispose la donna.

"Sono ricordi amari o ricordi felici? Sono certo

4. Rabbi Yitzchak Sher *zy'a* (Halusk, 1875 - Benei Barak, 1952) fu direttore della *yeshivà* Slabodka nell'omonima *yeshivà* in Lituania e a Benei Barak. Fu maestro di *ghemarà* e di *mussàr~etica*.

che, per te, siano ricordi felici, perché il parto ti ha portato un figlio che ti ha dato tanta *nàchat*~soddisfazione. Similmente, tutte le sofferenze della vita sono come il parto, perché da esse deriverà qualcosa di veramente buono... Dobbiamo averne la certezza”.

Si racconta di un tale che soffriva a causa dei suoi rivali. Rav Shach *z'l* parlò con lui per sostenerlo e incoraggiarlo e gli disse: *ישועת ה' כהרה עין*, “La salvezza di *HaShèm* è come un batter d’occhio”, tutte le tue *tzaròt*~sventure possono svanire in un momento! E nel frattempo, segui il consiglio dei nostri saggi *z'l* di non replicare (cfr. *Ghittin* 36b)”.

Nel mezzo di questa conversazione, Rav Shach gli portò una tazza di tè con un cucchiaino di miele e disse: “Le api sono temute dalle persone, e a volte pungono, ma ci danno miele dolce. Similmente,

riguardo a coloro per cui ti preoccupi, abbi fede che ne deriverà qualcosa di molto dolce”.

Tempo fa, a *Monsey*, un *avrèch* (studente di un *kollèl*) cercava una casa da acquistare per la sua famiglia che si stava ingrandendo. Studiò bene il mercato e vide che nella zona vi erano molte case. Quando trovò la casa dei suoi sogni, capì che era un ottimo affare. La collocazione, il prezzo e la disposizione della casa erano, tutti, perfetti.

Accelerò il processo e finalizzò l’acquisto a tempo di *record*, perché non voleva perdere questa offerta straordinaria.

Lo stesso giorno in cui l’acquistò, i suoi genitori, suoceri e fratelli arrivarono per la *channukkàt habàyit*~l’inaugurazione della casa. Era evidente che lui e sua moglie fossero euforici per la loro nuova abitazione.

La mattina dopo, l'avrèch vide sul giornale locale che un'altra casa era stata messa in vendita, proprio dietro l'angolo rispetto a quella che aveva comprato, e veniva venduta a un prezzo molto più conveniente!

In quel momento si pentì di aver affrettato l'acquisto. Continuava a ripetersi: "Se solo avessi aspettato e comprato

quell'altra casa avrei risparmiato un sacco di soldi!".

Sapeva che se c'era qualcuno che avrebbe potuto dargli conforto, questi era il suo rebbe, Rav Mordechai Shwab⁵ zt'l (fratello del famoso Reb Shimon Shwab zt'l).

Rav Mordechai parlò con lui per un po' di tempo, spiegandogli che tutto è *bashèrt*~predestinato. Gli

5. Rabbi Mordechai Menachem Schwab zt'l (1911–1994), noto anche come Gustav, è stato *rosh yeshivà* della yeshivà *Deghel HaTorà* di *Monsey*. Dopo aver trascorso tre anni alla *Mir yeshivà* con suo fratello maggiore Rav Shimòn zt'l, studiò a *Kaminitz* con Rav Baruch Ber Lebovitz zy'a. Durante la seconda guerra mondiale viaggiò attraverso la Russia fino al Giappone e a Shanghai. Quando aveva più di 50 anni, accettò un lavoro come rettore del nono grado a *Bet Shraga, Monsey*. Circa dieci anni dopo divenne *mashgiach* a tempo pieno. Dopo la morte di Rav Yaakov Kaminitzky zt'l, Rav Mordechai venne contattato per assumere la posizione di Rav nello *shul* di *Reb Yaakov*, ma rifiutò, confidando, poi, a qualcuno che sarebbe stato costretto a indossare un *abito* rabbinico che avrebbe potuto ispirare sentimenti di *gaavà*~superbia. È ricordato da molti come una persona costantemente sorridente e che rideva spesso soprattutto di sé stesso. Come ha, tuttavia, affermato suo fratello Rav Shimòn, il suo aspetto esteriore nascondeva la sua *tzidkùt*~il suo essere un uomo giusto. Rav Shwab eccelleva particolarmente nel trovare merito in qualsiasi persona che incontrasse.

raccontò la seguente storia: “Rav Eliyahu Dessler *zt”l*, una volta mi raccontò di un *shiddùch* che aveva organizzato (a quanto pareva, per uno dei suoi figli), e di come si fosse pentito di averlo fatto. Mi raccontò tutti i dettagli e poi concluse: ‘Ma quello che è successo era predestinato. Era destino che commettessi questo errore!’. Anche quando agiamo in un modo che risulta avere un impatto negativo su noi stessi, infatti, è stato anche questo pianificato e predisposto in Cielo. Deve andare così, è il piano di *HaShèm* ed è per il nostro bene.

Rav Mordechai, poi, aggiunse: “Sono certo che tu abbia comprato la casa che ti era stata destinata. La mia prova è che hai saputo dell’altro appartamento solo il giorno dopo aver acquistato il tuo. Perché non ne hai sentito parlare prima? Semplicemente perché eri destinato a comprare la casa che hai acquistato!

Non c’è spazio per i rimpianti”.

Le lettere del nome di *HaShèm* “הויה” possono essere scritte in dodici modi, e ogni mese dell’anno ha una differente *c o m b i n a z i o n e* corrispondente. Il Nome di *HaShèm* associato al mese di *Tammùz* è הויה che è il Nome di *HaShèm* scritto al contrario. Quando il Nome di *HaShèm* viene letto nel suo regolare ordine (come è stampato nella *Torà* e nel *siddur*) rappresenta il *chèssed~la benevolenza*. Quando il Nome è scritto al contrario, come per il mese di *Tammùz*, rappresenta il *din~giudizio*. In che modo è possibile trasformare questo Nome (relazionato al mese di *Tammùz*) in *chèssed*? Può essere fatto spostando una sola lettera. Si posiziona la *yud~*, che si trova alla fine del Nome e la si pone all’inizio, e così si ottiene il Nome di *HaShèm*: il Nome del *chèssed*.

La lettera *yud~* rappresenta un *yid~ebreo*

con la sua *emunà*~fede in *HaShèm*. Metti la tua *emunà* in cima a tutti i tuoi pensieri, credi fermamente che tutto sia per il bene ed allora tutto diverrà buono.

L'Or HaChayim⁶ scrive: "Tutte le descrizioni della *parà adumà* rappresentano *dinim*~giudizi (che si manifestano con le difficoltà della vita). La vacca è rossa, il colore del *din*~giudizio severo. Deve, infatti, essere completamente rossa~*אדומה תמימה*. Non può nemmeno avere due peli neri. Anche le corna e gli zoccoli devono essere rossi, e non possono essere neri. Certamente non può essere bianca (perché il bianco rappresenta il *chessed*, un giudizio benevolo). Un'altra

caratteristica della *parà adumà* è *אשר לא עלה עליה עול*~che non abbia [mai] portato giogo su di sé. Questo perché il giogo rimuoverebbe il giudizio. Come affermano i nostri maestri di benedetta memoria (*Berachòt* 5a): le difficoltà purificano da tutti i peccati, e i peccati sono un *din*~giudizio. [Similmente, la *parà adumà* deve essere un animale che non abbia mai provato alcuna difficoltà, così che tutti i *dinim* siano su di essa e non siano mai stati addolciti dalle difficoltà e dalla fatica]. La vacca è bruciata nel fuoco, e il fuoco rappresenta il giudizio. Tutti questi aspetti del *din* si concentrano

6. Rabbi Chaim ben Moses ibn Attar *zt'l* (*Meknès*, 1696 - Gerusalemme, 1743) è stato un rabbino marocchino, esperto di *Torà*, *Talmùd* e *Kabbalà*. Nel corso della sua vita visse anche in Italia, nella città di Livorno, dove venne istituita, per lui, una *yeshivà*. Fu uomo di grande intelletto e di grande compassione. Il Chidà, Rabbi Chaim Joseph David Azulai *zt'l*, suo allievo, scrisse di lui: "Il cuore del Rav batteva con il *Talmùd*. Sradicò le montagne come un torrente in piena. La sua santità fu quella di un angelo di *HaShèm* [..] avendo tagliato tutti i legami col mondo materiale".

nelle ceneri della *parà adumà*, e questo rimuove l'impurità dall'uomo che è entrato in contatto con un cadavere umano". In sintesi, le ceneri della *parà adumà* rappresentano una vigorosa forza di giudizio - come una forza gravitazionale - ed è per ciò che attrae tutti i giudizi su di sé. Quando le ceneri vengono spruzzate sulla persona che è diventata *tamè*~impura, l'impurità fugge da essa. Questo perché la *tumà*~impurità è un giudizio che è stato decretato, e l'impurità è attratta dalla forza gravitazionale del *din* delle ceneri.

Citiamo, qui, questo commento dell'Or HaChayim, per ricordaci che quando si sopportano le difficoltà della vita, si mitigano e si rimuovono i giudizi negativi. A volte, infatti, una persona merita durissimi *dinim* (severi decreti di punizione) - *chas veshalòm* - ma quando resiste a una dose più leggera di giudizio (come le piccole difficoltà della vita quotidiana) questo può salvarla da una sofferenza molto più grande, *chalilah*.

Pertanto, abbi fiducia in *HaShèm* e sii certo che tutto è per il bene, perché in effetti è davvero così⁷.

7. Si racconta di un bambino che stava soffocando a causa di una moneta e il cui viso stava diventando cianotico. Il Chazòn Ish *zt'l* disse: "L'unica soluzione è portare il bambino al Rav di Ponovizh perché è esperto nel tirare fuori monete dalle persone, anche dai posti più angusti...". Tutti risero, compreso il bambino. La risata spostò la moneta, che trovò la sua via d'uscita. Il Chazòn Ish disse di questo incidente: "L'allegria salva le persone da tutti i problemi". C'è da aggiungere che il bimbo, in realtà, non era veramente allegro. Rideva perché vedeva che tutti gli altri ridevano. Ma ciò fu ugualmente sufficiente a salvarlo. Quando non si può essere veramente spensierati, infatti, si dovrebbe fingere di esserlo, perché anche questo ci aiuterà a liberarci dai problemi.

L'Yismach Yisrael *zt'l* disse che questa lezione è suggerita dalle parole (*Devarim* 16:16): והיית אך שמח ~E sarai gioioso. Le prime lettere di queste parole formano, infatti, il termine שוא~falsità e suggeriscono che una persona può provare anche una falsa gioia, perché una falsa gioia finirà per diventare una vera gioia.

I nostri Maestri di benedetta memoria (*Avòt* 4:30) dicono: ועל פְּרַחֶךָ אַתָּה ~ "Sei vivo contro la tua volontà... e verrai portato in giudizio, in Cielo, contro la tua volontà". Ho sentito spiegare che questo si riferisce a quando qualcuno non è felice della sua vita. Sente che ועל פְּרַחֶךָ אַתָּה חַי, di essere vivo perché è stato costretto a essere vivo, ma che in realtà non vorrebbe essere vivo. Se una persona ha questo atteggiamento, על פְּרַחֶךָ אַתָּה עֲתִיד לָמוּת, sarà portata in giudizio, in Cielo, e verrà giudicata per questo. Dovremmo, infatti, essere contenti della nostra vita, perché è la vita che *HaShèm* ci ha dato.

Tempo addietro, c'era un certo *chassid* di Slonimer, di nome Rav Mordechai (Motke) Lider *zt'l*, che viveva a Tiberiade. Di tanto in tanto, Rav Motke intraprendeva un lungo viaggio per recarsi a *Slonim*, in Lituania, e incontrare il suo Rebbe, il Yesod HaAvodah *zt'l* (a quei tempi, questo era un viaggio estremamente lungo). Reb Shmuël Salant *zt'l*, il Rav di *Yerushalayim*, gli chiese perché facesse dei viaggi così lunghi e cosa mai avrebbe tolto al suo servizio di *HaShèm* se fosse rimasto a Tiberiade. Questo è ciò che Reb Motke rispose: "La *mishnà* (alla fine del trattato di *Sotà*) afferma, משמת ר' מאיר, בטלו משלים: 'Quando Rabbi Meir scomparso da questo mondo, *batèl*~si annullò il numero di persone che sapevano raccontare parabole. משמת בן עזאי בטלו שקדנים, quando scomparso Ben Azay, si annullarono gli studiosi di Torà veramente solerti, che studiavano con *hashmadà*~diligenza...'. La *mishnà* elenca altre cose che sono diventate בטל~*batèl*, annullandosi. Poi la *mishnà* riporta: משמת רבן גמליאל הזקן בטל כבוד התורה ומתה טהרה ופרישות 'Quando Raban Gamliel l'anziano scomparso, si annullò l'onore verso la Torà e la purezza e la *perishùt*~continenza morirono'. Si noti che, l'ultima frase, non dice che purezza e continenza divennero nulle, ma che morirono".

Reb Motke spiegò: "Questo perché ci sono persone che praticano la purezza e la *perishùt* (separare sé stessi da piaceri non necessari), ma lo fanno con un cuore pesante e triste. In realtà non vogliono separarsi

Il luogo in cui si trovano i *baalè teshuvà...*"

Perché Moshè *rabbènu* colpì la roccia anziché parlare con essa? Il Divrè Shmùel⁸ *zt'l* spiega che Moshè ripensò a quarant'anni prima, quando arrivarono nel deserto per la prima volta.

A quel tempo, *HaShèm* disse a Moshè di colpire la roccia per attingere l'acqua per il popolo. Estrarre l'acqua *parlando* alla pietra sarebbe stato un miracolo ancora più grande e Moshè, allora, aveva capito che il popolo ebraico non era degno che accadesse un tale miracolo. Adesso, quarant'anni dopo, Moshè immaginò che il popolo fosse a un livello spirituale ancora più basso, perché

aveva commesso le *averòt*~trasgressioni dell'*èghel*~del vitello, dei *m e r a g h e l i m* ~ degli esploratori ed altre ancora. Moshè disse tra sé e sé: "Se ho dovuto colpire la roccia quarant'anni fa, prima che il popolo peccasse, *kal vachòmer*~a maggior ragione dovrò sicuramente colpire la roccia ora. Non sono degni che venga compiuto, per loro, un grande miracolo come lo sgorgare dell'acqua da una roccia con la sola parola".

L'errore di Moshè fu quello di presumere che, dopo i quaranta anni nel deserto, il popolo ebraico si trovasse a un livello spirituale più basso, mentre in realtà si trovava ad un livello superiore. Infatti i nostri saggi *zt'l* dicono: "Nel

da nessun piacere. Viaggio verso Slonim perché là imparo ad avere *tahorà*~purezza e *perishùt* con *simchà*~gioia. La *perishùt* dovrebbe essere viva (mantenuta con gioia), non dovrebbe essere morta!

8. Rabbi Shmuel Weinberg di Slonim *zt'l* (Slonim, 1850 - Varsavia, 1916), noto anche come il Foter.

luogo in cui risiedono i *baalè teshuvà*~coloro che si pentono, neanche i più grandi *tzaddikim* possono stare". In quel momento, Moshè avrebbe dovuto semplicemente parlare alla pietra ed essa avrebbe miracolosamente fatto sgorgare l'acqua⁹.

Nell'Az *yashir*, la *Shiràt hayàm*~il Cantico del mare, il nome di Moshè viene menzionato insieme a quello dei *benè Yisraèl*, come infatti diciamo: אָז יָשִׁיר מֹשֶׁה וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל, "Allora Moshè e i *benè Yisraèl* cantarono...". Nella *parashà* di questa settimana, tuttavia, quando il popolo canta la *shirà* per ringraziare *HaShèm* del *be'er*~pozzo, viene menzionato solo il nome del popolo ebraico. Come è scritto (21:17): אָז יָשִׁיר יִשְׂרָאֵל, "Allora Israele cantò". Perché il nome di Moshè,

qui, non è riportato insieme a quello dei *benè Yisraèl*, mentre cantavano le lodi del pozzo?

Lo Sfat Emet (*Chukàt*) spiega che, quando cantarono l'Az *yashir* dopo la *kriat yam suf*~l'apertura del Mar Rosso, si trattava di un periodo precedente a quello in cui commisero i gravi peccati dell'èghel e dei *meraghelim*. Quando cantarono e lodarono *HaShèm* per il *be'er*, invece, fu dopo i loro peccati e dopo che ebbero fatto *teshuvà*~pentimento. I nostri maestri, di benedetta memoria, dicono: "Nel posto in cui risiedono i *baalè teshuvà*~coloro che si sono pentiti, neanche i più grandi *tzaddikim*~giusti possono stare". Il popolo, pertanto, si trovava ad un livello più alto di quello di Moshè e perciò, lui, non

9. Quando, in questa sezione, discutiamo degli errori di Moshè *rabbènu*, è solo per poter apprendere lezioni che siano applicabili a noi. Non stiamo, *chas veshalòm*, cercando di misurare la sua insondabile grandezza.

poteva essere menzionato insieme a loro¹⁰.

Prima di colpire la roccia, Moshè disse: שמעו נא, המורים, "Ascoltate, ribelli...". Il Rambam¹¹ spiega che Moshè, per questo, venne punito; perché avrebbe dovuto rivolgersi al santo popolo ebraico con il dovuto rispetto.

Rashì spiega, anche, che la sua *averà*-trasgressione fu quella di aver colpito la roccia anziché parlare ad essa.

Il Bat Ayin¹² commenta dicendo che entrambe le idee sono correlate. Inizialmente Moshè parlò in modo irrispettoso al popolo ebraico,

10. Anche Rashì (21:20) si chiede il motivo per cui il nome di Moshè non viene menzionato nel canto per il *be'er*, e risponde: "[Il nome di Moshè non è menzionato, perché fu punito] per aver colpito il pozzo. E poiché il nome di Moshè non viene menzionato, anche il Nome di *HaKadòsh Barùch Hu* non viene menzionato. Ciò può essere paragonato a un re che viene invitato a un banchetto e risponde: 'Se ci sarà il mio amato amico, verrò. Ma se il mio amico non ci sarà, non verrò'".

11. Rabbi Moshè Ben Maimòn *zt'l* (Cordova, 1138 - Al Fustat 1204), maggiormente noto con l'acronimo Rambam o con il patronimico Maimonide, è stato rabbino, medico, filosofo e grande esperto di *Talmùd* e *halachà*, tra i più importanti pensatori nella storia dell'ebraismo. Nel suo commento alla *mishnà* (*Sanhedrìn* 10), tra le altre cose, sancì i tredici principi della fede ebraica.

12. Rabbi Avraham Dov di Avritch *zt'l* (1765 - 1840) è stato un rabbino *chassidico*, in Europa per quarant'anni e a Tzfat per dieci. Fu discepolo di Rav Levi Yitzchak di Berdichev *zy'a* e dei primi due Rebbe della dinastia di *Chernobyl*. Il suo famoso libro, *Bat Ayin*, fu scritto in Europa, ma Rabbi Avraham si rifiutò di consentirne la stampa finché non poté "esporlo" all'aria di *Eretz Yisraèl* e, lì, perfezionarlo!

chiamandoli מורים~ribelli, sciocchi. Dopo ciò, Moshè pensò che la sua bocca non fosse abbastanza pura perché un miracolo venisse compiuto attraverso essa. Come avrebbe potuto far uscire acqua da una roccia tramite una bocca che aveva appena peccato? Perciò colpì la roccia per far sgorgare l'acqua. L'errore di Moshè fu quello

di non riconoscere la potenza della *teshuvà*. Attraverso la *teshuvà*, sarebbe stato in grado di essere uno strumento di miracoli, anche attraverso una bocca che, solo pochi istanti prima, aveva parlato in modo inappropriato¹³.

Rashì, come visto all'inizio, scrive che il *Satan* e le nazioni del mondo

13. Rav Shlomo Kluger *zt'l* (*Chochmàt HaTorà*) offre una spiegazione simile. Fino a quel momento, Moshè era stato strumento di tutti i miracoli accaduti, come le dieci *makkòt*~piaghe e la *kryat Yam Suf*, attraverso il suo bastone. Anche la guerra contro Amalèk fu condotta tramite il suo bastone, com'è scritto (*Shemòt* 17:9): וַיִּאמֶר מֹשֶׁה: אֵל-יְהוָה שַׁע בָּחַר-לָנוּ אַנְשִׁים וַיֵּצֵא הַלְהֵם בְּעַמְלֶק; מִחַר אֲנֹכִי נִצַּב עַל-רֹאשׁ הַגְּבָעָה וּמִטָּה הָאֱלֹקִים בְּיַדִּי, "Moshè disse a Yehoshua: 'Scegli per noi degli uomini e vai a combattere contro Amalèk. Domani starò in cima alla montagna, con il bastone di *HaShèm* in mano...". E, come è noto, la prima volta che Moshè fece uscire l'acqua dal pozzo, colpì la roccia con il suo bastone. Ma questo era successo prima del *mattàn Torà*. Ora Moshè si era elevato a un livello spirituale più alto ed era in grado di esser strumento di miracoli anche solo con la sua parola. Perciò *HaShèm* gli disse di far sgorgare l'acqua dalla roccia parlando ad essa. Tuttavia, dopo che Moshè disse שמעו נא המורים – che il Rambam gli imputa come colpa – sentì di essere tornato al livello spirituale che aveva prima del *mattàn Torà* e che, pertanto, non avrebbe più potuto essere strumento di miracolo con la sua semplice parola. Questa è la ragione per cui colpì la roccia. Ma si sbagliava, perché con la *teshuvà* avrebbe potuto immediatamente tornare al livello elevato che aveva raggiunto dopo il *mattàn Torà*, e avrebbe potuto far sgorgare l'acqua attraverso le sue labbra.

hanno preso in giro il popolo ebraico, chiedendo spiegazioni circa la *mitzvà* della *parà adumà*, poiché sembrerebbe una *mitzvà* insolita. La nostra risposta è che questa *mitzvà* è il volere di *HaShèm*: non ne conosciamo i motivi e non ci facciamo domande. Come dice *HaShèm*: חקה היא מלפני ואין לך רשות להרהר אחריה, “È un mio statuto e non avete il permesso di indagarci sopra”. Più avanti nella *parashà*, *Rashì* offre una motivazione della *parà adumà*. Scrive che la *vacca rossa* espia per il peccato del vitello d’oro. Ciò sembrerebbe essere una contraddizione perché, dopo aver scritto che non ne conosciamo le ragioni, *Rashì* ci offre una motivazione di questa *mitzvà*.

Possiamo, allora, spiegare che noi conosciamo la motivazione della *parà adumà*: è per espia il

peccato del vitello d’oro. Ma non vogliamo rimuginarci sopra, non vogliamo ricordare il devastante peccato dell’*èghel* (né, dopotutto, qualsiasi altro nostro peccato del passato).

Anche il *Satan* e le nazioni del mondo sono al corrente del fatto che la *parà adumà* espia il *chet ha èghel*~peccato del vitello. Tuttavia ci chiedono (come se non lo sapessero): “Perché mettete in pratica la *mitzvà* della *parà adumà*?”, semplicemente perché vogliono ricordarci i nostri peccati passati, sperando di farci cadere nel *yeùsh*~nella disperazione, e di conseguenza nel peccato. *HaShèm*, allora, dice di rispondergli: “Questo è lo statuto di *HaShèm*. Non vi sono motivazioni”, e a noi stessi diciamo: אין לך רשות להרהר אחריה, cioè che non ci è concesso pensare agli errori del passato¹⁴.

14. Un cadavere umano è אבי אבות הטומאה, cioè il più alto livello di

Il Chatam Sofer¹⁵ *zt'l* (*Derashòt*, vol. 1, 33b) ci insegna che la *parà adumà* e la sua purità continuano anche ai nostri tempi. La *parà adumà* era una vacca rossa che veniva bruciata sino a divenire cenere, mescolata con acqua sorgiva che veniva raccolta in un recipiente di terracotta. Tutti questi elementi sono ugualmente presenti quando una persona fa *teshuvà*. Il Chatam Sofer spiega: "Una persona che ha commesso *averòt* è come

la *parà adumà*. Diviene umile rammaricandosi e digiunando e, in tal modo, diventa come le ceneri della *vacca rossa*. Le sue lacrime sono le מים חיים~acque di vita, la sorgiva acqua fresca che veniva posta nel recipiente di terracotta rappresentato dal corpo del penitente, in quanto il suo corpo è come un vaso d'argilla rotto. Le acque della *parà adumà*, però, non bastano a purificarlo: egli rimane *tamè* sino a quando si reca

tumà~impurità. Il Radziner Rav *zt'l* motiva questa affermazione spiegando che il cadavere è *yeùsh*: qualcosa che ci priva della speranza. Finché una persona è in vita, infatti, possiamo sempre sperare, ma dopo che è defunta non c'è più niente in cui sperare... e perdere la speranza è la più grande *tumà* che possa esistere.

15. Rabbi Moshe Schreiber *zt'l* (1762 - 1839) fu grande maestro e oppositore del movimento *reform*. Stabilì la sua *yeshivà* a *Pozsony* (*Pressburg*, in Germania, oggi Bratislava in Slovacchia), che fu punto di riferimento e fucina per molti futuri importanti rabbini ungheresi. La sua *yeshivà* fu attiva sino alla seconda guerra mondiale, poi venne trasferita a Gerusalemme, sotto la guida di suo pronipote Rabbi Akiva Sofer *zt'l*, noto come il *Daat Sofer*. Molte delle sue risposte a quesiti *halachici*, sono oggi richieste ai candidati alla *semichà* (ordinazione rabbinica). I suoi *chiddushim* alla *Torà* (originali e nuove intuizioni riguardo i passi della *Torà*) hanno innescato un nuovo stile di commento rabbinico e alcune edizioni del *Talmùd* contengono le sue correzioni e aggiunte.

al *mikvè*. E poiché è *HaKadòsh Barùch Hu* ad aiutare il *bàal teshuvà* a pentirsi, *HaShèm*, se così si può dire, è il *mikvè*. Nel momento in cui il *bàal teshuvà* viene spruzzato con le acque della *parà adumà*, che sono le sue lacrime, *HaKadòsh Barùch Hu* lo purifica nel suo *mikvè*¹⁶.

HaShèm

HaShèm desidera che ci rivolgiamo sempre a Lui per le nostre necessità. La *ghemarà* (*Yoma* 76a) afferma che una volta, gli studenti domandarono a Rabbi Shimòn bar Yochài: “Perché la manna non cadeva una volta l’anno? Perché cadeva ogni giorno, in quantità esattamente sufficiente per quel giorno?”.

16. Rebbe Boruch di Mezhibuzh *zt'l* vide che i suoi *chassidim* si sentivano abbattuti, poiché pensavano di non essere in grado di battere lo *yètzer harà*~l’inclinazione al male. Così disse loro: “È scritto (*Tehillim* 104:3) הַשָּׁמַיִם עָרִים רְחוֹבִים~Che fa delle nuvole il tuo carro [*Hashàm avim rekhuvo*]. Ciò significa che *HaShèm* risiede anche tra coloro che sono *avim*: עָרִים~grossolani, rozzi, a un basso livello. L’unica condizione, tuttavia, è עַל-פְּנֵי-רוּחַ, הַמְּהֵלֵךְ~che camminino sulle ali del vento/dello spirito. Che obbligatoriamente si sforzino, cioè, di volare a livelli superiori, come se avessero le ali”.

Qualcuno, una volta, disse al suo rebbe di soffrire di pensieri di *kefirà*~eresia. Il rebbe gli rispose: “Perché questo ti disturba?”. L’uomo, allora, rispose: “Che stai dicendo?! Ovvio che mi disturba. Non sono mica un *kofer*, *chas ve shalom!*”. Il rebbe a quel punto replicò: “Dalla tua risposta, vedo che credi in *HaShèm!*”.

Si narra di qualcuno che, tempo addietro, disse al Rebbe Shlomo Karliner *zt'l*. “Per favore! Apri il mio cuore”. Il rebbe quindi rispose: “Non ho mica la chiave che può aprire il tuo cuore!”. L’uomo, così, disse: “Allora prendi un’ascia e aprimelo!”. Il rebbe rispose: “Se dici ciò, evidentemente, il tuo cuore è già aperto!”.

Rabbi Shimòn rispose con un *mashàl*~un'allegoria:

Un re aveva un figlio che amava profondamente. Una volta all'anno, il figlio andava dal re e il re gli dava denaro sufficiente sino all'anno successivo. Il re, tuttavia, desiderava vedere suo figlio più frequentemente, ma con questo sistema lo vedeva solamente una volta all'anno. Il re decise, allora, che da quel momento in poi avrebbe concesso la *parnassà*~il sostentamento al figlio giorno per giorno. In tal modo, il figlio sarebbe andato dal padre ogni giorno.

Similmente, se *HaShèm* avesse inviato loro una grande quantità di manna, sufficiente per un'annualità, essi non avrebbero pensato ad *HaShèm* durante l'anno. *HaShèm*, perciò, gli concedeva la manna **q u o t i d i a n a m e n t e**, obbligandoli, così, a rivolgersi a Lui ogni giorno.

Come spiegò Rabbi Shimòn Bar Yochài: "Coloro che avevano quattro o cinque figli temevano: 'Forse domani la manna non scenderà e moriranno tutti di fame'. In questo modo, i loro cuori erano costantemente rivolti ad *HaShèm*".

Nel deserto, *HaShèm* condusse i *benè Yisraèl* in modo da costringerli a rivolgersi costantemente a Lui, e questo fu molto difficile per loro. Volevano essere come le altre nazioni del mondo, che avevano cibo in abbondanza. È scritto (21:5-6) וַיְדַבֵּר הָעָם בְּאֵלֶיקִים וַיִּבְמֹשְׁוּ... כִּי אֵין לָהֶם וְאֵין מַיִם וַיִּפְשְׁנוּ, וְקָצָה בְּלִבָּם הַקְּלִקְלִי, Il popolo parlò contro *HaShèm* e Moshè... (dicendo): 'non c'è pane, né acqua, siamo disgustati da questo pane inconsistente...'. Rabbenu beChaya spiega che il popolo intendeva dire: "Ecco, le nazioni del mondo hanno tutto ciò che gli è necessario. Hanno cibo a sufficienza per lunghi periodi. Non devono

preoccuparsi di cosa mangeranno il giorno successivo e certamente hanno acqua in abbondanza. Che lo meritino o meno, le loro esigenze vengono soddisfatte. Perché dobbiamo essere diversi da loro? Perché noi riceviamo la manna ogni giorno, anziché in una sola elargizione che basti per un lungo tempo? Anche l'acqua, di cui l'intero mondo gode liberamente, una volta ci è persino stata tolta (quando venne a mancare *Miriàm*). Dobbiamo sempre stare attenti a come ci comportiamo, altrimenti la nostra *parnassà* potrebbe risentirne!"

Ma tutto ciò fu per il loro bene, perché questo sistema li costrinse a rivolgersi sempre ad *HaShèm* e a stare attenti alle loro azioni. Siamo diversi dal resto del mondo perché *HaShèm* ci vuole costantemente connessi a Lui. Come scrive Rabbenu beChaya: "Avvenne ciò

perché temprassero il tratto caratteriale del *bitachòn~certezza* in *HaShèm*".

Come sappiamo bene, per noi vale lo stesso discorso. Non abbiamo mai tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Ogni giorno manca qualcosa, ma questo è pianificato da *HaShèm*, così da poter sempre rivolgere i nostri occhi al Cielo.

I *chazal~nostri saggi* di benedetta memoria (*Pesachìm* 118a) affermano: "Il *shiddùch* di una persona è difficile quanto l'apertura del Mar Rosso. E la *parnassà* di una persona è difficile quanto l'apertura del Mar Rosso".

Possiamo spiegare questa affermazione nel seguente modo:

Le persone pregano, con tutto il loro cuore e la loro anima, di ottenere *shidduchìm* e ricevere la loro *parnassà*, e *HaShèm* ama queste *tefillòt~preghiere*. Ama la connessione che,

grazie a esse, si crea tra noi e Lui. *HaShèm* sa che quando soddisfa i nostri desideri e ci dona sostentamento, o ci fa incontrare la nostra anima gemella, smettiamo di pregare. Di conseguenze – per così dire – è “קשה~difficile” per Lui darci quanto da noi richiesto. Ciò è simile alla frase “קשה עלי פרידתכם”, “[*HaShèm* dice] Mi è difficile quando mi lasci”. Così è per la *parnassà* e i *shidduchìm*: è “קשה” per *HaShèm* concederceli, perché sa che una volta che lo farà, smetteremo di pregare.

Il consiglio è quello di continuare a pregare, anche dopo che i nostri problemi sono stati risolti, così quella connessione rimarrà per sempre¹⁷.

Come abbiamo spiegato, i *benè Yisraèl* si lamentarono perché non volevano vivere con la speciale *hashgachà pratit*~provvidenza particolare con cui *HaShèm* li aveva guidati nel deserto. Volevano vivere guidati dalle leggi della natura, similmente a come gli altri popoli del mondo, apparentemente, sembrano vivere.

17. Il *midràsh Shemòt Rabbà* (21:5) racconta che, all’apertura del Mar Rosso, gli egiziani inseguirono gli ebrei, da dietro, e il mare era di fronte a loro, perché *HaShèm* voleva sentire le loro preghiere. Questo è il motivo per cui anche l’apertura del Mar Rosso fu “difficile” per *HaShèm*, perché avrebbe significato che i *benè Yisraèl* avrebbero smesso di pregare. Reb Yitzchak David Gutfarb (un *tzaddik* di *Yerushalàyim*), una volta, pregò al *Kòtel*~Muro per qualcosa, per quaranta giorni. Quando ottenne ciò che desiderava, continuò ad andare al *Kòtel* per altri quaranta giorni. David Hamèlekh dice (*Tehillim* 86:3) הַנְּנִי ה' כִּי אֵלֶיךָ אֶקְרָא כָּל הַיּוֹם, “Sii Misericordioso con me, *HaShèm*, perché Ti chiamerò tutto il giorno”. L’Arvei Nachal spiega che David intendeva dire che avrebbe continuato a pregare anche dopo aver ottenuto la sua salvezza, pertanto non c’era motivo che *HaShèm* non rispondesse alle sue preghiere.

Quale fu la loro punizione per essersi lamentati? È scritto: וַיִּשְׁלַח ה' בְּעַם אֶת הַנְּחָשִׁים הַשְּׂרִפִּים, “*HaShèm* inviò al popolo i serpenti velenosi”. Il Rabbenu beChaya spiega che questi non erano serpenti nuovi. Erano i serpenti che da sempre si trovavano nel deserto (ed è perciò che è scritto וְהַנְּחָשִׁים serpenti, con la preposizione determinativa ה, perché erano i serpenti che loro già conoscevano). Fino a quel momento, *HaShèm* aveva salvaguardato i *benè Yisraèl* con una speciale supervisione, e le עֲנַיִן הַכְּבוֹד~nuvole della Gloria andavano dinnanzi a loro per proteggerli dai serpenti e dagli scorpioni del deserto. Ma dal momento in cui volettero vivere secondo le regole della natura, le nuvole della Gloria non li proteggevano più.

La loro guarigione arrivò quando guardarono il serpente di rame che Moshè aveva costruito. I nostri saggi z'l ci raccontano

che ad aiutarli non fu il mero guardare il serpente di rame ma, piuttosto, il fatto che quando guardarono il serpente, videro il cielo sullo sfondo. Rivolsero i loro cuori ad *HaShèm*, verso il Cielo, e questo li salvò. Il popolo ebraico, infatti, non vive secondo le leggi della natura, ma grazie alla particolare provvidenza di *HaShèm*. Otteniamo quanto ci è necessario quando rivolgiamo il nostro cuore e i nostri occhi a Lui.

Lo Sfat Emet scrive: “Il serpente di rame aveva la *segullà*~capacità di guarire: *HaShèm* gli diede l'abilità di curare le persone che venivano morse dai serpenti... tuttavia, la volontà di *HaShèm* è che chi viene guarito in questo mondo, debba rivolgere i suoi occhi e il suo cuore al Cielo e riconoscere che non è il serpente che guarisce, ma che – in verità – tutto proviene da *HaKadòsh Barùch Hu*.”

Torà

È scritto (19:14) זאת התורה אדם כי ימות באהל, "Questa è la Legge [Torà] riguardo qualcuno che muore in una tenda...". La *ghemarà* (*Berachòt* 63b) dice: "Da dove sappiamo che le parole di Torà vengono assimilate e messe in pratica solo da chi uccide sé stesso su di essa? È perché è scritto: [Dov'è la Torà?] זאת התורה אדם כי ימות באהל, 'Questa è la Torà: quando qualcuno si ammazza nella tenda [del *bet midràsh*~della casa di studio]'".

Non si acquisisce la Torà studiandola con noncuranza. La Torà si acquisisce con immensa fatica. Qual è la definizione di fatica? E cosa significa "ammazzarsi sulla Torà?".

Una spiegazione è, ad esempio, sforzarsi studiare anche quando non se ne ha voglia. Rabbi Aharon Roth¹⁸ *zt'l* (*Shomèr Emunim*) scrive, in una lettera, che ci fu un momento in cui assaggiò la morte in ogni parola della Torà e ogni parola della preghiera. Un giorno andò sulla tomba di un *tzaddik* e pregò lì, in lacrime, di riuscire a superare questa prova. Tirò fuori il suo *Talmud* e lo aprì a caso. Il trattato si aprì all'inizio delle *hilchòt mikvaòt*~le leggi sui bagni rituali, e decise: "Non mi alzerò di qui finché non le capirò". I passi che studiava erano amari da comprendere, ma continuò a studiare, e così assaporò la dolcezza dello studio della Torà, e quello fu il momento in cui la sua difficile prova lo lasciò.

18. Rav Aharòn Roth *zt'l* (1894 - 1947), noto anche come Rav Arele, fu un rabbino e studioso di *Talmud* ungherese. Si dice che la sua opera - *Shomèr Emunim* - nacque in risposta alla notizia delle atrocità compiute nell'Europa dell'est dai nazisti, che il loro nome possa essere cancellato.

Questa è solo una parte dell'obbligo di "uccidere sé stessi sulla Torà". È vero, senti che stai morendo su ogni parola e ciò è davvero amaro per te. Ma tu non fermarti, e allora arriverai a sentire il gusto dolce della Torà.

Un altro aspetto del lavorare duramente sulla Torà (uccidersi sulla Torà) è quello di studiare anche quando hai tante cose di cui occuparti.

Molte persone devono lavorare molte ore ogni giorno, e hanno anche altri doveri. Tuttavia, devono comunque trovare il tempo anche per studiare la Torà. A un matrimonio, quando lo sposo si alza in piedi per dire un *dvar* Torà, molte persone hanno l'abitudine

di iniziare a cantare e interrompere la spiegazione. Qual è lo scopo di quest'usanza? Il Pnei Menachem¹⁹ *zt'l* disse che ciò vuole suggerire allo sposo che ci saranno molteplici momenti, nella vita, nei quali verrà interrotto nel suo studio di Torà. Non molto tempo prima era solo un *bachùr*~ragazzo, e non aveva molte cose di cui occuparsi. Poteva interamente dedicare sé stesso allo studio della Torà. Ora che è sposato, tuttavia, ha una moglie e una famiglia da mantenere, e sarà più difficile – per lui – trovare il tempo per la Torà. Verrà, infatti, interrotto molte volte, così come hanno fatto i suoi amici che cantavano mentre lui cercava di dire un *dvar*

19. Rabbi Pinchas Menachem Alter (Falenica, 1926 – Gerusalemme, 1996) fu l'unico figlio del secondo matrimonio di suo padre, Rabbi Avraham Mordechai Alter *zy'a*, il quarto *rebbe* della dinastia Gher. Negli anni cinquanta divenne *rosh yeshivà* della *yeshivà Sfat Emet* di Gerusalemme. È uno dei fondatori del partito israeliano *Yahadùt HaToràh*.

Torà. Ma non dovrebbe farsi influenzare da queste interruzioni e interferenze: dovrebbe continuare a studiare e a proferire parole di Torà. Dovrebbe studiare fino a quanto gli sarà possibile.

Non solo, dovrebbe studiare anche più di quello che gli sarà possibile. Come disse il Rebbe di Kotzk²⁰ *zt'l*: bisognerebbe “rubare” dal proprio tempo già impegnato così da trovare tempo per la Torà. Perché i nostri saggi di benedetta memoria (*Shabbàt* 31) dicono che quando l’anima di una persona sale in Cielo, la Corte Celeste le chiede: קבעת עיתים לתורה, “Hai fissato tempi per [lo studio del]la Torà?”? Queste parole

possono anche essere tradotte come: “Hai rubato tempo per la Torà?” (il verbo קבעה, infatti, può anche essere tradotto “rubare”, come è scritto nei *Mishlè* 22:23 e in *Rosh HaShanà* 26b: וקבע את-קבעיהם נפש, che significa, appunto, “rubare”).

Alcune persone sono intellettualmente più acute e hanno un *background* più solido nello studio della Torà. Durante ogni ora di studio, acquisiscono molta più conoscenza di coloro che non sono così sagaci e che hanno un *background* di Torà più carente. Tuttavia, quando entrambi faticano nello studio della Torà – ognuno secondo le proprie capacità – si equivalgono, perché l’aspetto primario

20. Rabbi Menachem Mendel Monghenzsten di Kotzk *zy'a* (1787-1859), è stato grande *leader chassidico* considerato, da molti, il fondatore spirituale della dinastia Gher. Si racconta che avesse poca pazienza nei confronti dell’ipocrisia. Diceva: “Proprio come il modo di una scimmia è quello di imitare gli umani, così anche una persona, quando invecchia, imita sé stessa e fa ciò che faceva prima”, alludendo alla tendenza umana di accontentarsi dei livelli spirituali che si sono raggiunti.

dello studio della *Torà* è faticare nel suo studio.

Nell' *Akdamùt*²¹ (a *Shavuòt*), diciamo:

“צְבִי וְחִמֵּיד וְרַגְגִי דִּילָאוֹן בְּלַעוֹתָא”,
 “*HaShèm* desidera che fatichiamo sulla *Torà*”. Non diciamo: צְבִי... דִּידַעוֹן אֹרִייתָא,
 “*HaShèm* vuole che noi conosciamo la *Torà*”, ma, piuttosto, *HaShèm* desidera דִּילָאוֹן, che fatichiamo sulla *Torà*. Faticare nello studio della *Torà*, infatti, è l’obiettivo primario.

Anche il *Sèfer Chassidìm* (945) ci insegna che l’aspetto principale dello studio della *Torà* è la fatica che comporta. Scrive: “Per *HaShèm*, i cuori poco saggi delle ultime generazioni hanno lo stesso valore di quelli degli studiosi

sapienti delle generazioni precedenti. Diversamente, ogni nuova generazione potrebbe dire: ‘Perché non mi hai fatto nascere nelle generazioni precedenti, quando c’erano grandi studiosi, così che avrei potuto conoscere molta più *Torà*?’. La risposta è: ‘Che differenza farebbe per te? Che tu impari tanto oppure poco, la cosa principale è che il tuo cuore e la tua intenzione siano rivolti al Cielo’. E non sprecare il tuo tempo: studia più che puoi, anche se non sei così saggio!”.

È risaputo che circa ottant’anni fa, a *Yerushalàyim*, c’era una *kamea*~un amuleto (קַמִּיעַ) che aveva scritto lo stesso Turè *Zàhav*²² *zt’l*. Quando

21. *Tefillà* del *nussàch ashkenazita* recitata a *Shavuòt*, composta da Rabbi Meir di Worms *zt’l*. È costituita da novanta versi in lingua aramaica che finiscono, tutti, con la sillaba “*ta*” (טא), l’ultima e la prima lettera dell’alfabeto. Questo poema liturgico esalta la grandezza di *HaShèm*, della *Torà* e di Israele.

22. Rav David ha-Levi Segal *zt’l* (c. 1586 - 1667), noto con il nome del suo commentario *halachico* allo *Shulchàn Arùkh*, Turè *Zàhav*.

qualcuno era malato, o non aveva figli, indossava l'amuleto e la sua situazione migliorava e si volgeva al meglio.

Una volta, qualcuno, desiderava copiare la formula dell'amuleto e, così, lo aprì per vedere cosa vi fosse scritto (non sapeva che, aprendolo, l'amuleto avrebbe perso la sua capacità e la sua forza). Vi trovò scritte le seguenti parole: אני דוד בן שמואל הלוי עמלתי על התוספות בחולין דף צ"ו (ע"א). בזכות זה יעזור השם שכל העקרות יושעו וכל החולים יתרפאו, che significano: "Io sono David, figlio di Shmuel Halevi. Ho faticato sul *Tosafòt* di *Chullin*, pagina 96, colonna a. In virtù di tale merito, che *HaShèm* possa aiutare tutte le donne sterili a salvarsi [dalla sterilità] e che gli ammalati possano avere una completa guarigione".

Il Taz non scrisse che, grazie al suo merito di aver capito il *Tosafòt*, *HaShèm* avrebbe aiutato gli ammalati e le donne sterili. Non scrisse nemmeno che, in virtù dell'aver scritto un commento al *Shulchàn Arùkh*, gli ammalati e le donne sterili avrebbero trovato la loro salvezza. Ha, invece, evidenziato: עמלתי על התוספות, "Mi sono affaticato sulle *Tosafòt*". L'aspetto principale dello studio della *Torà* a cui siamo obbligati, infatti, è lo sforzo, e questa è una cosa che tutti possono fare.

C'era una volta un *bachùr* che necessitava di un'operazione. Si recò, allora, dal Chazòn Ish²³ per chiedere il suo parere. Il Chazòn Ish ascoltò tutti i dettagli e concordò sul fatto che l'operazione fosse necessaria, quindi iniziò a discutere una lezione di

23. Rav Avraham Yeshaya Karelitz *zt'l* (Kosava, 1878 - Bnei Brak, 1953) è stato un grande rabbino e pensatore bielorusso, che divenne uno dei primo *leader haredi* in Israele.

Torà con il giovane [l'argomento verteva sull'ordine di *Kodashim*]. Il Chazòn Ish vide che il ragazzo era un *talmid chachàm*~un sapiente studente di Torà. A quel punto gli disse: "Riguardo all'operazione ho cambiato idea: non ne hai bisogno".

Il *bachùr* era confuso. Perché il Chazòn Ish aveva cambiato idea? Si era appena dimostrato d'accordo sulla necessità dell'operazione. Il Chazòn Ish, allora, spiegò: "All'inizio, quando mi hai chiesto dell'operazione, non sapevo che fossi un erudito di Torà, perciò ti ho detto che, secondo le regole *standard* della natura, è giusto e raccomandato che tu ti sottoponga all'operazione. Ma ora che vedo che ti sforzi nello studio della Torà, ho cambiato idea. Non hai bisogno di sottoposti all'intervento, perché *HaKadòsh Barùkh Hu* si comporta in modo

completamente diverso con coloro che si affaticano nello studio della Sua Torà" (*Maasè Ish* vol. 1, p. 77).

Circa un anno fa, il *rosh yeshivà* di *Lakewood*, Reb Malkiel Kotler *shlit"a*, raccontò questa storia. Un uomo anziano si alzò e, riconoscendosi in quel *bachùr*, disse: "Questa storia è accaduta a me!".

Descrivendo 'Essòv, la Torà ci racconta ciò che egli sapeva. Era, come è scritto (*Bereshit* 25, 27): *אִישׁ יָדַע צִיד*, "una persona che sapeva cacciare". Quando, tuttavia, la Torà parla di *Ya'akòv*, riporta ciò che faceva, come è scritto: *יַעֲקֹב אִישׁ תָּם יוֹשֵׁב אֵהָלִים*, "Ya'akòv era un uomo integro che siede nelle tende [della Torà]". Perché non scrive: *יַעֲקֹב אִישׁ תָּם יוֹדֵעַ תּוֹרָה*, che "Ya'akòv era un uomo integro che conosceva la Torà?". Perché mettiamo enfasi unicamente sul fatto che *studiava* la Torà?

Lo Shevet Halevì²⁴ zt'l spiega che avere qualità di *Torà* non necessariamente significa conoscerla, ma studiarla e cercare di fare il meglio possibile.

Aggiunge, inoltre, che questo rappresenta un esempio di come il successo negli obbiettivi spirituali sia diverso da quello riguardo i propositi mondani. Per quanto riguarda gli obbiettivi mondani, tentare non è sufficiente. Perciò, di 'Essàv è detto יודע ציד, sapeva cacciare. Questo comporta che è riuscito nella strada che aveva scelto. Ma per i traguardi spirituali, come studiare la *Torà*, il risultato primario è dato dal provarci, יושב אזהלים: stare seduti e sforzarsi di apprendere la *Torà*. Provarci con impegno conta più dei risultati.

David hamèlekh diceva (*Tehillim* 119:54): זְמִירוֹת הָיִי-לִי הַקִּיָּךְ, "I Tuoi statuti sono come canti per me". Nella *ghemarà* (*Sotà* 35a) si afferma che *David* fu punito per aver paragonato la *Torà* a dei canti. *Hakadòsh Barùkh Hu* disse: "Chiami la *Torà* 'canti'? Ti farò inciampare in una materia che persino i bimbi di scuola conoscono".

L'aròn deve essere trasportato da persone e non messo su un carro. Come è scritto (*Bemidbàr* 7:9): וְלִבְנֵי קָהָת לֹא נָתַן בִּי-עֲבֹדַת הַקֹּדֶשׁ עֲלֵהֶם בְּפָנֶיךָ יְיָ, "[Ma *Moshè*] non diede [i carri] ai figli di *Kehàt*, perché a loro spettava il servizio delle cose sante [*l'aròn* e altri utensili sacri] che trasportavano sulle loro spalle".

David dimenticò questa *halachà* e *l'aròn* venne

24. Rav Shmuel HaLevi Wosner zt'l (Vienna, 1913– Bnei Barak, 2015) è stato un rabbino *haredi* e decisore *halachico*. Vietò l'uso di *Internet* non filtrato alla comunità ebraica e consentiva l'accesso a *Internet* filtrato solo per scopi commerciali.

trasportato su un carro [Cfr. *Shmuel* 1, 6:19].

Perché David fu punito specificamente in questo modo, per aver chiamato la Torà “canti” (*zemiròt*)? Il Rav di Brisk *zt'l* spiega che non tutti sanno cantare. È un talento che alcuni hanno e altri no. Il problema di associare la Torà alle *zemiròt* è che ciò implicherebbe che la Torà sia appannaggio, unicamente, di chi ne è esperto. Ma non è così, perché la Torà è a disposizione di chiunque sia pronto ad accettarne il suo giogo sulle proprie spalle. Infatti: a) il fulcro principale dello studio della Torà è la sua fatica, e tutti possono faticare nel suo studio; b) quando una persona compie sforzi per apprendere la Torà, con il tempo avrà successo. L'unica condizione è quella di accettare il giogo della Torà sulle proprie spalle.

Di conseguenza, David dimenticò la *halachà* secondo cui *l'aròn* (dove viene posata la Torà) doveva

essere trainato sulle spalle di Kehàt. Prendere il giogo della Torà sulle proprie spalle è tutto quello che una persona deve fare, e in tal modo avrà successo in essa.

I nostri saggi *z'l* (*Avòt* 5:5) dicono che nel *Bet HaMikdàsh*: עֹמְדִים צְפוּפִים וּמִשְׁתַּחֲוִים הָיוּ, “Le persone stavano in piedi ammassate l'una vicina all'altra, ma si inchinavano con sufficiente spazio”. Il Chatàm Sofèr (*Teshuvòt Yoreh De'ah* רל"ד ד"ה si chiede perché ופרי"ב) *HaShèm* non fece un miracolo facendoli stare in piedi con ~רווחים abbastanza spazio. Perché dovettero stare צפופים, ammassati l'uno all'altro? È perché potessero ottenere una ricompensa per la difficoltà di stare attaccati. Come dicono i *chazàl* (*Berachòt* 6b): “אגרא דכלה דוחקא”, “La ricompensa... è la spinta (quando ci sono molte persone, è scomodo, ma nonostante ciò vanno a compiere la *mitzvà*)”. Analogamente, la ricompensa per la Torà

arriva attraverso le difficoltà.

Ci sono persone che non hanno un buon *mazàl*: qualsiasi cosa facciano è un fallimento. Non hanno soldi, non hanno figli, *Rachamana litzlàn* [D-o ce ne guardi]. Tutto ciò potrebbe cambiare faticando nell'acquisire la *Torà*. Come afferma lo *Zohar* (vol. 3, 116b): "Chiunque fatiche nella *Torà*, gli verrà tolto il suo *mazàl* negativo".

Quando una persona compie sforzi per la *Torà*, la *Torà* lo purifica. Il Meòr Enàyim (*Pesachim*) afferma che questo è alluso nelle parole עמילן של טבחים. La parola עמילן suona come עמל~giogo, fatica. Letteralmente, עמילן של טבחים è un pane fatto con farina di chicchi di grani che non crescono più di un terzo della loro altezza. Il pane viene messo sopra una pentola in cui si sta cucinando della carne e così assorbe la זוהמא~l'impurità. Il Meòr

Enàyim sostiene che, similmente, עמיל, faticare nella *Torà*, ci purificherà da ogni זוהמא~impurità.

Un *chassid* disse al Chidushè HaRìm che trovava la *avodàt HaShèm*~servire *HaShèm* molto difficile. Il Chidushè HaRìm, allora, gli rispose: "Sarebbe una vera disgrazia, per noi, se servire un così grande Re fosse facile".

A un altro gruppo di persone che chiese al Chidushè HaRìm di rimuovere lo *yetzer harà* da loro, il Chidushè HaRìm rispose: "Se non aveste lo *yetzer harà*, che scopo ci sarebbe nella vostra *avodàt HaShèm*?".

Il Chafetz Chaim *zt'l* (*Toràt HaBàiyit*, che cita un *midràsh*) ha raccontato di un uomo che venne assunto da un re per riempire d'acqua alcuni barili. Il re gli disse: "Per ogni barile riempito con l'acqua, riceverai una moneta". Dopo aver assolto il suo

compito per uno o due giorni, l'uomo si fermò. Qualcuno gli chiese: "Perché non continui? Il re ti ha chiesto di compiere questo lavoro per lui, e la paga è molto buona".

L'uomo rispose: "Questi barili sono tutti bucati, appena li riempio, l'acqua fuoriesce. Che senso ha ch'io cerchi di riempirli?".

L'altro tizio replicò: "Questo non dovrebbe scoraggiarti. Il re ti ha assegnato un compito, e tu devi svolgerlo. Sarai ripagato per questo, così come ti ha promesso il re. Se l'acqua defluisce, non è tuo un problema".

Il *nimshàl*, la morale di questa storia, è una lezione per chi studia *Torà* ma la dimentica. A lui diciamo: "Non smettere di studiare *Torà* per questo motivo. È il Re che ti ha detto di studiare *Torà*, e per questo

riceverai una grande ricompensa. Perdere ogni cosa che studi perché hai una scarsa memoria, non dovrebbe frenarti dal compiere una missione che *HaShèm* ti ha assegnato, e non sminuirà la ricompensa che, alla fine, riceverai.

Concludiamo questa sezione con un concetto *halachico* che discute il *Màghen Avrahàm* (580, alla fine): "Il *Tanya* scrive che il venerdì precedente allo *Shabbàt* in cui si legge la *parashàt Chukkàt* alcune persone usano digiunare poiché, in questo giorno, in Francia vennero bruciati venti carri che trasportavano *sefarìm kedoshìm*~libri sacri. La data di questo digiuno non viene stabilita in base al giorno del mese (che è, invece, stabilita sulla *parashà*: il venerdì precedente *Shabbàt Chukkàt*) perché in un *shaàlat chalòm*²⁵ (sogno profetico)

25. Letteralmente: *domanda onirica*. Si tratta di un antico metodo cabalistico volto a indurre uno stato di sonno e sogno, in cui chi

venne rivelato che la tragedia (il rogo del *Talmùd* e altri libri sacri) era associata proprio a questa *parashà*. Sulle parole יאת חקת זהו~questo è uno statuto della Torà, il *Targùm Onkelos* scrive: דא גזירת אורייתא, 'Questo è un decreto sulla Torà' (alludendo al fatto che la Torà sarebbe stata bruciata nella settimana in cui si legge questa *parashà*). Un altro motivo di questo digiuno è che, in questo giorno, due grandi comunità furono decimate durante i massacri degli anni ת"ה ת"ט²⁶, come troviamo nelle *selichòt* scritte dallo *Shach*...".

Oggi giorno, la maggior parte delle persone non digiuna. Tuttavia, capiamo che se questo è un giorno in cui la Torà è stata bruciata – D-o ci guardi dal pericolo che possa ancora succedere – è anche un giorno, per

noi, favorevole ad accettare il giogo della Torà sulle nostre spalle, ad amare la Torà e a fare del suo studio la nostra missione di vita. Che dovessimo riuscire o meno, non ha la stessa rilevanza che ha, invece, il nostro sforzo di imparare e di impegnarci con fatica, quanto più ci sarà possibile.

Yètzer harà

Il *midràsh* (Tanchuma) riporta: "La Torà ha 613 *mitzvòt*, alcune sono חמורות~severe, altre più קלות~leggere, e le persone non stanno attente a quelle 'leggere'". Ci passano sopra, le tralasciano. Perciò David aveva paura del giudizio. Disse: "Ribbonò shel 'olàm, non ho paura di poter aver trasgredito le p r e s c r i z i o n i chamuròt~severe della Torà,

sogna riesce a ricevere risposte a domande e quesiti, conoscenza e informazioni. Il sogno che porta soluzioni poteva anche giungere spontaneamente.

26. Anni 5408-5409: 1648 E.C, durante la rivolta di *Chmel'nyc'kyj*.

perché sono severe [e quindi sono prudente con esse]. Di cosa ho, invece, paura? Ho paura delle מצוות הקלות~dei precetti leggeri e delle leggere trasgressioni. Temo di aver, forse, trasgredito una di esse, perché sono leggere (agli occhi delle persone), e Tu dici: הווי זהיר במצוה קלה כבמצוה חמורה, 'State attenti al comandamento leggero tanto quanto al comandamento severo', e che quindi dobbiamo stare attenti ai peccati lievi come a quelli gravi".

Reb Yehonatan Eibshitz²⁷ zt'l (Yaarot Devash, 1, drush 5) spiega che Davìd aveva paura perché le piccole trasgressioni diventano trampolini di lancio, attraverso cui l'inclinazione al male ci guida verso peccati più grandi.

L'Ahavat Yisrael di Viznitz zt'l compara ciò alla costruzione di un recinto necessario a tenere gli animali selvatici fuori dal campo, ma in cui si è lasciata una breccia vicino ad uno dei cancelli. Tutti gli animali, camminando intorno ai cancelli, si arrampicheranno da lì. Allo stesso modo, dobbiamo osservare tutte le precauzioni. Se saremo lassisti anche con una solo di esse, tutto potrebbe andare perso.

Un altro esempio ci viene dato dal Toledòt Yaakov Yosèf zt'l, che racconta la storia di un povero che implorava una persona ricca di permettergli di comprare una piccola stanza nella sua villa. Il ricco si rifiutava. Ma il povero continuò a

27. Rav Yehonatan Eybeschütz zt'l (1690 - 1764), *dayàn* di Praga e, successivamente, rabbino delle Tre Comunità: Altona, Hamburg e Wandsbek. Un terzo della sua opera fu incentrato sull'*halachà*. Il *Yaaròt Devàsh* è, invece, una raccolta di spiegazioni omiletiche della *Torà*.

insistere, finché il ricco pensò che sarebbe stato davvero meglio vendergli quella piccola stanza. Forse, allora, il povero avrebbe smesso di tormentarlo. Così scrissero l'atto di vendita, fu pagato il dovuto, e il povero acquistò la piccola stanza.

Il povero si recava in quella camera unicamente per appendere i propri vestiti, e il ricco non poteva impedirglielo, perché c'era un contratto.

Un giorno, però, anziché appendere i propri vestiti, il povero appese una carcassa. La puzza era talmente forte che il ricco lasciò la casa, e fu così che il povero ottenne tutto il palazzo!

La morale è che lo *yètzter harà* chiede solo una cosa e le persone credono che possa essere utile concedergli questa unica cosa, così lo *yètzter harà* smetterà di tormentarle. Ma questa unica cosa può portare a tante altre, fino a

che la nostra inclinazione al male prenderà il totale sopravvento del nostro corpo.

Nella *parashà* di questa settimana è scritto (21:26): *כִּי הָשִׁבוּן עִיר סִיחֹן... וְהוּא נִלְחַם בְּמִלְךְּ מוֹאָב הָרְאִשׁוֹן וַיִּקַּח אֶת כָּל אֶרְצוֹ מִיַּדוֹ*, "Perché *Cheshbòn* era la città di *Sichòn*... che aveva combattuto contro il precedente re di *Moàv*, e gli aveva tolto di mano tutto il suo paese". Questo versetto ci dice *Cheshbòn* era stata una città moabita, ma *Sichòn* (il re degli Emorei) la conquistò.

Rabbi Yehonatan Eibshitz (*Yaarot Devash*, vol. 1, *drush* 5) spiega che *Cheshbòn* era una città relativamente piccola e i moabiti non consideravano necessario proteggerla, cosa che rese facile, a *Sichòn*, conquistarla. Tuttavia, dopo che *Cheshbòn* venne conquistata e *Sichòn* era già dentro il territorio di *Moàv*, il re emoreo fu in grado di conquistare l'intero paese.

Il versetto successivo (21:27) afferma: על-כֵּן יֹאמְרוּ הַמְשָׁלִים בְּאוֹת הַשְּׁבוּן, “Perciò chi parla in allegorie dice: ‘Venite a *Cheshbòn!*’”. E la *ghemarà* (Bava Batra 78b) spiega che questo *passùk* allude all’importanza di fare *cheshbòn hanèfesh* (un resoconto delle nostre azioni per capire cosa abbiamo fatto bene e a cosa, invece, dobbiamo porre rimedio).

Qual è la relazione tra la guerra contro *Cheshbòn* e fare *cheshbòn hanèfesh*? Rabbi Yehonatan Eibshitz spiega che la guerra contro *Cheshbòn* ci insegna che non dovremmo mai cedere alle richieste dello *yètzet harà*, nemmeno a quelle relativamente piccole, perché queste diventerebbero la base di partenza per ulteriori e più grandi conquiste della nostra inclinazione al male.

Il Chovòt HaLevavòt²⁸ *zy’a* scrive (*Yichùd HaMaasèh*, cap.5): “Dovete sapere che il vostro più grande nemico, al mondo, è lo *yètzet harà*, che è ben amalgamato ai punti di forza della vostra anima, e che prende parte ad ogni vostro sentire. Conosce tutti i vostri pensieri e tutti i vostri segreti ed è il vostro consigliere... Voi dormite e lui è vigile, a tramare contro di voi... Voi vi dimenticate di lui, ma lui non si dimentica di voi. Si traveste da amico che vi ama e vi racconta che potete contare sui suoi consigli, ma intanto scocca le sue mortali frecce per cercare di sradicarvi dall’*Olàm Habà*. Se vi affiderete a lui e seguirete la sua volontà...lui sarà in grado di farvi perdere entrambi i mondi (questo mondo e quello futuro); pertanto non occupatevi di nessun’altra guerra al di

28. Rabbi Bahya ben Yosef ibn Paquda (ca. 1040) fu rabbino e filosofo che visse a Saragozza.

fuori di questa. Meditate su ciò, fratelli miei. Quando sconfiggete un vostro nemico una volta e poi una seconda, questi smette di intraprendere guerre contro di voi, perché capisce che voi siete più forti di lui. Ma lo *yètzer harà* non si arrende, che voi lo sconfiggiate una volta oppure mille... Perciò i nostri maestri *z'l* dicono: 'Non fidarti di te stesso fino al giorno della tua morte''.

(Le successive parole del *Chovòt HaLevaòt* riguardano l'argomento di cui ci stiamo occupando):

"Lo *yètzer harà* è felice di farti cadere nel tranello anche delle più piccole trasgressioni, perché sa che queste apriranno la porta a trasgressioni ancora più grandi. Perciò è bene che tu ci stia attento e che non asseondi nessuna delle sue richieste. Le più piccole delle sue conquiste dovrebbero apparire ai tuoi occhi come un sua enorme conquista...".

Il nostro discorso si applica anche alle precauzioni e alle linee guida che i *chachamim*~saggi della nostra generazione hanno stabilito per noi. Considera, ad esempio, il seguente *mashàl*~allegoria che ha raccontato il Maharam Tzevi *z't'l* (Rabbi Moshe Tzevi Weingarten, Rav di Shedlitz, tra i grandi della generazione di 150 anni fa).

Una tizio possedeva una grande impresa: la sua azienda occupava un intero isolato. Una volta, dovette viaggiare con la sua famiglia, verso un altro paese in cui avrebbe dovuto soggiornare per un mese. Era preoccupato che, in sua assenza, i suoi affari potessero andare in rovina. Per tre notti, prima del viaggio, non riuscì a dormire. Sapeva, infatti, che se la persona che aveva incaricato di occuparsi dei suoi affari non avesse fatto un buon lavoro, il suo impero sarebbe crollato. Il giorno del viaggio consegnò le chiavi al suo incaricato e

lo avvertì che stesse attento a prendersi cura degli affari.

Un mese dopo tornò nella sua azienda. Da lontano, vide che le luci erano spente, il che non era un buon segno. Quindi trovò l'uomo che aveva incaricato di fare le sue veci addormentato in una piccola stanza, fuori dall'azienda.

“Ma cos'è successo? Ti ho affidato le chiavi perché ti prendessi cura degli affari!”, disse il *businessman*.

Ripose il suo incaricato: “Perché sei tanto turbato?

Ho perso le chiavi...e allora? Quanto costeranno? Sono solo pochi centesimi, qual è il problema!?”.

Il problema non sono certo le chiavi, ma gli affari che sono andati in malora a causa di ciò!

La morale di questa storia è che dobbiamo stare attenti alle linee guida che i saggi della nostra generazione ci offrono. A volte si tratta di qualcosa di apparentemente piccolo, ma essere negligente in certi ambiti può, spesso, generare risultati davvero catastrofici.